

Corriere della Sera 27 Giugno 2025

Strage di via d'Amelio, il mistero dell'agenda di Borsellino e l'indagine sul procuratore morto Giovanni Tinebra

Dopo l'ex capo della Squadra mobile ed ex questore di Palermo Arnaldo La Barbera, c'è un altro morto inquisito virtualmente per i depistaggi delle indagini sulla strage di via D'Amelio, in cui trentatré anni fa morirono Paolo Borsellino e cinque agenti della sua scorta. Stavolta tocca all'ex procuratore di Caltanissetta Giovanni Tinebra, scomparso nel 2017 mentre era in pensione e malato. Ieri i carabinieri del Ros sono andati a perquisire tre abitazioni dove visse il magistrato, su ordine della Procura nissena che da un paio d'anni è alla ricerca di indizi per risalire alla regia che ordì il falso pentimento di Vincenzo Scarantino e il furto dell'agenda rossa di Borsellino.

Le perquisizioni sono state disposte «al fine di lumeggiare il contesto in cui si collocarono l'ormai accertato depistaggio sulla strage e la “sparizione” dell'agenda rossa», ha comunicato ieri il procuratore di Caltanissetta Salvo De Luca. Confermando ufficialmente un particolare già noto: «È stato acquisito un appunto datato 20-07-92, a firma del dottor La Barbera, rinvenuto negli archivi della Squadra Mobile di Palermo, in cui si legge “in data odierna, alle 12, viene consegnato al dr. Tinebra, uno scatolo in cartone contenente una borsa in pelle ed una agenda appartenenti al Giudice Borsellino”».

Di questa nota La Barbera, ascoltato più volte dai magistrati prima di morire nel 2002, non aveva mai parlato, e non c'è prova né che l'agenda menzionata fosse quella rossa con gli appunti riservati di Borsellino (nella borsa ne fu ritrovata un'altra marrone che conteneva quasi solo numeri di telefono); né che Tinebra abbia effettivamente ricevuto ciò che il poliziotto scrisse di avergli consegnato.

In ogni caso, precisa il procuratore De Luca, se anche fosse vera la consegna del 20 luglio '92, «La Barbera avrebbe avuto tutto il tempo di prelevare o estrarre copia dell'agenda rossa». Inoltre, a novembre '92 la borsa prelevata dall'auto ancora in fiamme di Borsellino si trovava certamente nell'ufficio palermitano di La Barbera, e solo allora fu consegnata ufficialmente a uno dei pm che, sotto la guida di Tinebra, indagavano sulla strage.

È uno dei misteri legato alla borsa che lunedì sarà esposta in una teca nel Transatlantico di Montecitorio, alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, di cui non sarà semplice venire a capo. Così come sarà difficile «lumeggiare» ulteriormente la figura di Tinebra, che oggi viene additato dagli inquirenti nisseni come possibile massone appartenente a una loggia segreta. Ne hanno parlato — in un'indagine condotta, anche su impulso della Direzione nazionale antimafia, attraverso la rilettura di vecchi verbali e intercettazioni e nuovi interrogatori — massoni e pentiti di mafia che hanno ribadito l'intreccio tra logge coperte e uomini d'onore. In più ci sarebbe il dato oggettivo che l'ex procuratore rivestì «sicuramente un ruolo di vertice nel club Kiwanis di Nicosia, organizzazione indicata come vicina alla massoneria», come confermato dall'ex Gran Maestro Giuliano Di Bernardo.

Da morto Tinebra non può più dare spiegazioni, ma sul suo comportamento sono emersi da tempo dubbi e interrogativi. Nominato procuratore di Caltanissetta a fine maggio 1992, all'indomani della bomba di Capaci che aveva ucciso Giovanni Falcone, sua moglie Francesca e tre agenti di scorta, si insediò incomprensibilmente nell'ufficio titolare delle inchieste sulle stragi palermitane solo il 15 luglio, quattro giorni prima dell'eccidio di via D'Amelio. E il giorno dopo la morte di Borsellino chiese di incontrare il dirigente del Sisde (servizio segreto civile) Bruno Contrada, già capo della Mobile e della Criminalpol di Palermo.

Nella nuova veste Contrada non poteva svolgere indagini, ma Tinebra gli chiese ugualmente un aiuto per individuare gli assassini, sebbene già da qualche settimana almeno un pentito aveva rivelato (anche a Borsellino) le presunte collusioni di Contrada con Cosa nostra che poi porteranno al suo arresto e alla condanna per concorso esterno in associazione mafiosa.

Il Sisde ebbe da subito un ruolo di primo piano nell'accreditare la (falsa) caratura mafiosa di Scarantino, il finto pentito che mentì attribuendosi il furto dell'autobomba, smascherato solo nel 2008 dalle dichiarazioni del (vero) pentito Gaspare Spatuzza.

Nel 2001 Tinebra lasciò Caltanissetta perché fu nominato dal governo Berlusconi capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Poco tempo prima aveva chiesto l'archiviazione del procedimento in cui il fondatore di Forza Italia e il suo braccio destro Marcello Dell'Utri erano sospettati di essere tra i «mandanti occulti» delle stragi mafiose del '92.

Giovanni Bianconi